

Gennaro Ascione



OPEN ACCESS 

Epistemologie non-occidentali nel dibattito italiano

Luca Cabassa, Francesco Pisano (a cura di), *Epistemologie. Critiche e punti di fuga nel dibattito contemporaneo*, Mimesis, Milano, 2023, pp. 616 (Postfazione di Roberta Lanfredini; testi originali di Gilbert Simondon, François Laurelle, Timothy Williamson, Karen Barad, Reza Negarestani, Gaston Bachelard, George Canguilhem, Helen E. Longino, Donna Haraway, Yuk Hui, Gilles Châtelet, Jennan Ismael, Bastian C. Van Frassen, Giuseppe Longo, Maël Montévil, Dominique Lestel, Thomas Fuchs, Philip Mirowski, Bruno Karsenti, Sybille Krämer, Jean-Claude Milner).

Parole chiave

Epistemologia, gnoseologia, scienza, eurocentrismo

Gennaro Ascione è ricercatore in Sociologia, metodologia ed epistemologia per le scienze sociali presso l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale ed il centro di ricerca Global Epistemics dell'Università di Cambridge (UK) (drgennaroascione@gmail.com)

Nel campo delle scienze sociali, la nozione di epistemologia viene invocata in modo sempre meno tecnico, per riferirsi sia ai fondamenti teorici sia alle risorse intellettuali che è necessario interpellare tanto per legittimare prospettive e metodi tra loro divergenti quanto per problematizzarne limiti evidenti od orizzonti plausibili. In Italia, tale attitudine argomentativa risuona con la complessa costruzione polifonica del dibattito internazionale sull'epistemologie delle scienze umane e

sociali. Nel contesto che emerge oggi da questa intersezione tra la riflessione occidentale sui regimi di validità della conoscenza e la tradizione nazionale degli studi filosofici sulla scienza, il volume curato da Luca Cabassa e Francesco Pisano per Mimesis edizioni è un contributo necessario per l'apertura di uno spazio di confronto transdisciplinare in lingua italiana orientato al futuro, a partire da alcuni dei temi che attraversano la produzione dei saperi nell'attuale fase di transizione storico-mondiale, caratterizzata da epocali trasformazioni nelle strutture di produzione del sapere. "Per chi comincia oggi a studiare epistemologia – avvertono i curatori – in un'Università italiana, è opportuno individuare strade alternative a un insegnamento accademico spesso legato a programmi culturali di corto respiro, disorganici e, nei casi peggiori, obsoleti rispetto a una discussione che, data la dipendenza dai molteplici fattori complessi in gioco nell'attualità delle pratiche scientifiche, può ormai svolgersi solo su un piano internazionale" (p. 9).

I diciannove saggi antologizzati, tradotti e introdotti ciascuno da un commento critico, spaziano dalle implicazioni della cibernetica per la teoria della conoscenza (Gilbert Simondon), alla dialettica tra realismo e costruttivismo sociale (Karen Barad), al problema del soggetto della conoscenza scientifica (Gaston Bachelard), alla disarticolazione dei meccanismi fondativi della strutturazione di genere del potere nella produzione di sapere scientifico (Helen E. Longino), all'epistemologia storica del pensiero economico (Philip Mirowski), all'investigazione della logica durkheimiana alla base del concetto di divisione sociale del lavoro (Bruno Karsenti). I saggi, disposti in tre sezioni, designano percorsi molteplici, a volte sovrapposti, altre inconciliabili. Per quanto battuti all'estero (in certi casi da molti decenni ormai), questi tragitti disegnano nel loro insieme una mappa, per orientarsi nella quale il saggio introduttivo a firma dei curatori propone quattro strumenti che esprimono la natura transizionale di questo lavoro collettivo. Lavoro che non è "il prodotto definitivo di lavoro compiuto. È, piuttosto, l'espressione di un laboratorio continuamente operativo per la discussione di questioni epistemologiche" (p. 12).

I quattro strumenti annunciati sono: la chiarificazione concettuale della coppia terminologica epistemologia/gnoseologia; l'esplorazione della dialettica tra unità e pluralità (questione cui è dedicata la prima sezione del volume con i suoi sei saggi); la reciproca costituzione situata, tra politica e scienza nel contesto delle pratiche di produzione, applicazione e circolazione della conoscenza (questione che occupa la sezione centrale del volume); una concisa quanto significativa selezione di casi studio che mostrano la concreta rilevanza delle questioni teoriche affrontate nelle prime due sezioni in rapporto a specifiche discipline (terza e ultima sezione). Quali sono, dunque, i pregi di questi strumenti? E perché, a dispetto di tali pregi, la loro efficacia è parzialmente compromessa? E ancora, qual è il soggetto che produce la mappa in questione, e quali regioni restano invisibili?

“L'epistemologia – si legge – è la disciplina filosofica che ha a che fare con la conoscenza scientifica, ma gli usi del termine variano in funzione della tradizione a cui si fa riferimento. Da una parte, chi risente maggiormente dell'influsso della letteratura inglese tende ad usare 'epistemologia', se non proprio come sinonimo, per lo meno come specificazione del più generico termine 'gnoseologia'. L'epistemologia andrebbe perciò intesa come quella branca della teoria della conoscenza (*theory of knowledge*) che si occupa delle condizioni sotto le quali si può avere conoscenza scientifica e dei metodi per raggiungerla. Dall'altra parte, chi si rifà alla tradizione cosiddetta 'continentale' distingue la teoria della conoscenza o gnoseologia (*Erkenntnistheorie*) dalla dottrina o teoria della scienza (*Wissenschaftslehre*), e riserva solo a quest'ultima il termine 'epistemologia'. L'oggetto della gnoseologia sarebbe, in questo caso, il processo in atto del conoscere: i relativi problemi” (p. 12).

Nello scarto semantico interno a questa duplice definizione prende forma un'*impasse* ben più che terminologica. Questa oscillazione, che avviene entro i confini delineati dalla coppia concettuale epistemologia/gnoseologia, si tramuta nella polarizzazione del dibattito tra tradizioni di pensiero le cui rigidità giungono ad arroccarsi su una delle due posizioni disponibili, tant'è che l'esito di questo irrigidimento si tramuta in sterile generalizzazione unilaterale. La via di fuga suggerita, allora, passa per il

secondo degli strumenti messi a disposizione del lettore. Lo scarto tra epistemologia e gnoseologia si traduce nella dialettica tra la possibilità o impossibilità di astrarre dalle diverse pratiche scientifiche una serie di elementi comuni a tutte le scienze, che consentano di definire al singolare la totalità delle scienze stesse, al netto di qualsivoglia tentazione metafisica. Questa via passa per l'accettazione del pluralismo all'interno del campo unitario della scienza, il quale, a sua volta, non può essere isolato dai processi extra-scientifici di costruzione dei regimi di verità entro cui la scienza e ciascuna scienza traggono legittimità. Legittimità che, per sua natura, implica l'analisi della dimensione storico-sociale entro cui la produzione di sapere ha luogo. Questa dimensione non va però mortificata entro gli steccati disciplinari della sociologia della conoscenza o dell'epistemologia storica. Essa è, sì, un punto di fuga, ma nella misura in cui, disinteressandosi della organizzazione gerarchica dei saperi in termini di macro-aree di ricerca o sottoinsiemi di pratiche d'indagine, la dimensione storico-sociale dilata la mappa oltre gli orizzonti del volume stesso, verso un altrove inesplorato. I confini della mappa – e questo è il problema centrale – coincidono con i confini iperreali del pensiero occidentale, articolato in tradizione continentale o analitica.

Eppure, nell'ultimo mezzo secolo, il campo della riflessione sulla pluralità delle scienze si è aperto al confronto con l'alterità, con le cosiddette epistemologie non-occidentali (Goonatilake 1999). Le ragioni di queste trasformazioni risiedono nella riconfigurazione di lungo periodo della distribuzione del potere su scala planetaria e attengono alla geopolitica dei saperi che, per quanto in maniera discrasica, si muove insieme ai ritmi sincopati dei cicli egemonici e delle crisi strutturali insite nel cambiamento sociale. Dagli anni Settanta del '900 in avanti, gli esiti del processo di decolonizzazione, poi la fine del mondo bipolare, l'emergere di nuove potenze geoeconomiche, l'agenda legata al cambiamento climatico, l'intensificarsi dei flussi migratori, l'avvento del *machine learning*, l'intrecciarsi delle catene di merci con le catene del valore sollecitano una riflessione ad ampio raggio intorno alle condizioni di produzione della conoscenza scientifica condizionata dalle trasformazioni *lato sensu* demografiche nelle strutture globali del

sapere. Qui, l'interazione tra modelli interpretativi, protocolli e metodi, valutazione e circolazione della conoscenza frutto della globalizzazione del pensiero occidentale nei mondi altri, non sono impermeabili a sistemi di valori, *background* ideazionali, sistemi linguistici e pratiche culturali non-occidentali. Non si tratta dell'intervento de-coloniale nelle scienze storico-sociali né della critica postcoloniale nelle scienze umane (Mignolo e Walsh 2020). Si tratta di ripensare la dialettica tra unità e pluralità in termini planetari, dove le pretese universalistiche orientate all'unità sono rimaste prerogativa dei saperi occidentali dominanti, mentre tutte le altre forme di conoscenza, le altre scienze, e gli altri protocolli di legittimazione che diversi gruppi umani hanno elaborato su scala geoculturale, sono state confinate nell'alveo dell'irrelevanza, dell'esoticità, o del solipsismo.

Il campo degli studi globali diviene allora lo spazio entro cui questo ripensamento transdisciplinare è possibile alla luce del contributo che un vasto quanto inesplorato insieme di saperi può fornire alla ridefinizione del problema della conoscenza e del sapere scientifico, senza rimanere intrappolati nell'*impasse* dell'oscillazione tra la riaffermazione del neopositivismo e il relativismo radicale, bensì attingendo a risorse intellettuali che spaziano dalle tradizioni filosofiche millenarie che sorreggono civiltà come quella cinese, indiana, o aymara, ai saperi indigeni sopravvissuti al genocidio epistemico della modernità, fino alla re-interrogazione di patrimoni teorici e concettuali sepolti da un approccio musealizzante all'archeologia dei saperi non-occidentali (Ascione 2024). Le *epistemologie* che danno il titolo al volume non vanno oltre i confini della mappa che l'etnocentrismo europeo è solito disegnare. Ciò che resta fuori dalla mappa non preferisce la dimensione concettuale della *gnoseologia*, proprio perché impegnato nell'intento di rispondere criticamente al meccanismo di gerarchizzazione tipico del pensiero occidentale moderno, che opera una doppia marginalizzazione, nel tempo e nello spazio: l'utilizzo di *gnoseologia* serve ad associare le scienze e i saperi altri alle conoscenze europee premoderne, articolando la differenza geografica in termini di non-ancora, di tempo passato, di non-contemporaneità del contemporaneo.

Nel volume collettivo in oggetto, il saggio maggiormente rilevante per l'epistemologia delle scienze sociali nel quadro degli Studi globali è *La primatologia è politica con altri mezzi*, di Donna Haraway, perché si colloca in maggiore disequilibrio al confine della mappa. Il saggio fu pubblicato nel 1980 ed è qui tradotto in italiano per la prima volta, a conferma dell'endemica allergia di larga parte della comunità scientifica italiana al confronto serrato con studiosi e prospettive cruciali per l'epistemologia contemporanea dell'ultimo mezzo secolo. Allergia che ha spesso relegato Haraway ad *audience* editoriali non specialistiche se non quasi generaliste, disinnescandone così le potenzialità trasformative del dibattito accademico in lingua italiana. Haraway mette in evidenza il ruolo della primatologia come scienza funzionale alla costruzione di una narrazione trans-storica le cui fondamenta risiedono nella naturalizzazione delle differenze antropologiche tra uomo occidentale e soggettività altre in termini di gerarchie evolutive che assegnano alla bianchezza il ruolo di avamposto biologico nell'evoluzione della specie umana. Nella molteplicità delle pratiche scientifiche della primatologia, Haraway rinviene i nessi di una complessa trama che annoda la meta-narrazione della modernità occidentale, il razzismo scientifico, l'etnografia, il metodo empirico, i mass media, la zoologia e l'etologia con le gerarchie di genere, poggiando su di un telaio logico ben preciso: il dualismo ontologico, spesso ricondotto al principio aristotelico del terzo escluso.

Almeno due i punti di fuga che *La primatologia* ha già aperto nel dibattito internazionale e che promette di ri-aprire a vantaggio del lettore italiano: primo, l'esplorazione critica della natura politica di qualsiasi epistemologia perché inevitabilmente situata nei viluppi storico-sociali; secondo, la necessità di ripensare dalle fondamenta la dialettica tra epistemologie in termini maggiormente dialogici. Il primo sentiero è tracciato nelle sezioni seconda e terza del volume. Qui, non troverebbero difficoltà di collocazione altri contributi che ne estenderebbero lo sguardo al di là dei confini delineati. Il secondo sentiero, invece, suggerisce non soltanto di ripensare il confine tra ontologia ed epistemologia in chiave geoculturale, bensì ammettere la non reciproca esclusività tra epistemologie occidentali e non-occidentali. Un dialogo diatopico la

cui premessa consisterebbe nella capacità del pensiero occidentale – o meglio, delle studiose e degli studiosi di epistemologia socializzati all’automatica superiorità della riflessione occidentale su sé stessa – di ascoltare altre voci, sospendendo il privilegio connesso alla posizione di *prima inter pares* che l’accademia occidentale rivendica per sé. Una tale postura, forse, consentirebbe di muovere i primi passi dentro un territorio che, “qui da noi”, resta ancora non tracciato.

Riferimenti bibliografici

Ascione, G.
2024, *Concept Formation in Global Studies. Post-Western Approaches to Critical Human Knowledge*, Rowman and Littlefield, London e New York (in corso di stampa).

Goonatilake, S.
1999, *Toward a Global Science: Mining Civilizational Knowledge*, Indiana University Press, Indianapolis.

Mignolo, W., Walsh, C.
2018, *On Decoloniality. Concepts, Analytics, Praxis*, Duke University Press, Chapel Hill.